

EVANGELIZZARE IL PROFONDO DEL CUORE



IL MISTERO CONFORMI  
IL MISTERO DELLA PERSONA:  
ESSERE CONFORMI AL SIGNORE GESÙ.

*Monastero Cistercense (Trappista)*  
*“Madonna dell’Unione”*  
*12080 - Monastero Vasco (Cuneo)*

## ***Aspetto oggettivo: il disegno di Dio,***

*l'amore di Cristo  
che sorpassa ogni conoscenza,  
perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. Ef 3,19.*

Quanto viene esposto, anche se può sembrare una speculazione teologica, non è altro che un tentativo di intuire l'insondabile ricchezza dell'umiltà di Dio che è un Dio di eterna misericordia, e l'inestimabile ricchezza del Battesimo che tale umiltà e misericordia ci ha conferito.<sup>1</sup>

L'umiltà di Dio non bisogna intenderla come normalmente intendiamo noi l'umiltà: è umile chi riconosce la sua piccolezza di fronte all'altro. Per quanto riguarda Dio, questo non si può ovviante affermare, Dio non è umile perché si considera inferiore a noi.

L'umiltà di Dio è la sua carità, il donarsi totalmente, è umile perché l'Immenso si dona a colui che ha creato per essere il ricettacolo della sua gloria.

Il Padre che si dona tutto al Figlio, da sempre, genera il Figlio. Nel Figlio che si ridona al Padre e il Padre al Figlio, abbiamo la possibilità che il Padre nel Figlio possa donarsi ***ad extra, ad altre creature***, che, nel suo disegno ineffabile, ha scelto: l'uomo:

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto Ef 1, 4-6; Ebr 1,3-6;*

Perché l'uomo possa partecipare alla pienezza del Figlio ***che si esterna***, il Figlio diviene il primo uomo, nel piano di Dio, creato da Dio, per ricevere la pienezza della divinità del Figlio, alla quale tutti gli uomini sono chiamati ad aver parte:

*E' in Cristo che abita **corporalmente tutta la pienezza della divinità**, e voi avete in lui parte alla sua pienezza, Col 2,9-10.<sup>2</sup>*

Quindi, l'umiltà di Dio è la sua carità che si dona liberamente al Figlio e nel Figlio, all'uomo, in Cristo: Cristo, abbiamo già accennato altrove, è il Figlio che assume l'umanità per essere il Primogenito tra molti fratelli e di ogni creatura, *Rm 8,9; Col 1,15.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che anche quelli che mi hai*

---

<sup>1</sup> Il domenica di Pasqua: colletta:

Dio di eterna misericordia, che nella ricorrenza pasquale ravvivi la fede del tuo popolo, accresci in noi la grazia che ci hai dato, perché comprendiamo l'inestimabile ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del sangue che ci ha redenti.

Redenti, significa ricapitolare, riportare all'origine l'uomo che era perduto a causa del peccato, *Ef 1,9-10*, e nel Battesimo, ci ha comunicato la sua stessa vita, sabato V sett di Pasqua. colletta.

S. CIRILLO DI ALESSANDRIA, Vang di Gv X, Cristo aveva compiuto le sue missioni sulla terra, e per noi era ormai venuto il momento di entrare in comunione con la natura del Verbo cioè di passare dalla vita naturale di prima a quella che trascende l'esistenza umana. Ma a ciò non potevamo arrivare se non divenendo partecipi dello Spirito Santo

<sup>2</sup> S. AGOSTINO, Comm Vang Gv. 21,

**8.** Ralleghiamoci, dunque, e rendiamo grazie a Dio: non soltanto siamo diventati cristiani, ma siamo diventati Cristo stesso. Capite, fratelli? vi rendete conto della grazia che Dio ha profuso su di noi? Stupite, gioite: siamo diventati Cristo! Se Cristo è il capo e noi le membra, l'uomo totale è lui e noi.

*dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato.*

*E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro, Gv 17,22-26.<sup>3</sup>*

A questo punto sorge una obiezione di carattere “esegetico-scientifico”. Non è un proiettare nei pensieri del cuore di Dio, quanto noi conosciamo alla fine della Rivelazione? Non è forse un forzare la Parola di Dio?

Noi facciamo della Parola e dell'azione di Dio nella storia, tanti “spezzoni” a seconda delle epoche storiche e li “analizziamo” secondo le nostre conoscenze “scientifiche” e perché no, secondo quanto a noi fa comodo.

La Parola è per la nostra conversione: *In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita, Gv 5, 24.*

*Perciò, deposta ogni impurità e ogni resto di malizia, accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime. Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi, Gc 1,21-22.*

Possiamo prendere come metodo di lettura della storia della salvezza, poiché tale è la Bibbia, il salmo 135. Ad ogni fatto narrato, vi è soggiacente: ***eterna è la sua misericordia***, *Ef 3,8-11.*

I fatti sono contrassegnati anche dalle scelte degli uomini, ma è il Dio fedele alla sua carità e umiltà che guida la storia: *Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno, Rm 8,28.*

Gesù nel Vangelo ce lo dice chiaramente e più volte: *Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono» Gv 8,58.*

E perciò può affermare: *Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi, Gv 15,15.*

E della conoscenza del Padre, che Gesù trasmette ai suoi, dice chiaramente: *Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo Mt 13,35.*

Sarebbe interessante leggere il Vangelo in questa prospettiva della conoscenza del Padre che Gesù trasmette; perché, come dice Agostino, in Lui, nel Cristo, il Padre ha amato anche noi prima della fondazione del mondo, o se vogliamo, con S. Paolo ripetere ancora una volta: *In lui, Cristo, ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, Ef 1,4.*

La realtà della vita come la sperimentiamo noi, è ben differente! L'uomo è immerso nel male, nel dolore, destinato alla morte a causa della sua scelta: il peccato.

---

<sup>3</sup> S. AGOSTINO, in Gv, Sermo 111, 4. 6:

Ma in che modo l'amore che il Padre ha per il Figlio, può essere anche in noi, se non perché noi siamo le sue membra ed è in lui che noi siamo amati, dato che egli è amato tutto intero, Capo e corpo? Perciò soggiunge: *e io in essi*, come a dire: perché io stesso sono in loro. Da una parte, infatti, egli è in noi come nel suo tempio, dall'altra anche noi siamo lui, in quanto, essendosi egli fatto uomo per essere il nostro Capo, noi siamo il suo corpo. Allora appariremo quello che allora saremo; allora apparirà che non invano l'abbiamo creduto e sperato, prima di esserlo. Realizzerà tutto questo colui al quale il Figlio, dopo aver detto: *affinché vedano la mia gloria, quella che mi hai dato*, dice subito dopo: *perché tu mi hai amato prima della fondazione del mondo*. In lui il Padre ha amato anche noi prima della fondazione del mondo, perché è allora che ha predestinato ciò che realizzerà alla fine del mondo..

Dio rispetta la libera scelta dell'uomo, anche se tragica per Lui e per l'uomo. Per Dio il valore fondamentale non è il peccato, ma il rispetto del libero arbitrio sul quale si fonda, per l'uomo, la possibilità di amare.

Per Dio è il movente della sua umiltà, è la carità, è il **genoma** della Beata Una e indivisa Trinità (è una espressione che ha usato Benedetto XVI all'Angelus nella festa della SS. Trinità).

L'uomo abusò di questo dono fondamentale, ma Dio non mutò i pensieri del suo cuore. Assume il peccato dell'uomo, modifica la modalità di attuazione: *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui, Gv 3,16-17.* <sup>4</sup>

Sembrirebbe, da questo testo, che Dio ha "costretto" il Figlio a sacrificarsi per noi: *Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio, Gv 10,17-18.*

Mentre la motivazione del Figlio, il Signore Gesù, è uguale a quella del Padre, e non potrebbe essere diversamente: *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici, Gv 15,13.* <sup>5</sup>

L'umiltà di Dio è il donarsi all'uomo per mezzo del Figlio: *Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore, Gv 15,9-10.*

La misericordia di Dio è il Dio, che è carità, il quale è fedele ai pensieri del suo cuore e non è condizionato dai nostri peccati, ma dalla sua carità, o meglio perché è Carità:

*Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. 1 Gv 4,8-10,* ha compassione della nostra miseria o meglio della nostra morte,

---

<sup>4</sup> S. AGOSTINO, Vg di Gv, omelia,12,

Ora, se nessuno, fuorché Cristo, è disceso dal cielo, e nessuno, fuorché lui, vi ascende, che speranza c'è per gli altri? La speranza che il Signore è disceso affinché in lui e con lui formino una sola persona coloro che per mezzo di lui vogliono salire in cielo. Bisogna rimanere in lui, essere una cosa sola, anzi una persona sola con lui..

<sup>5</sup> S. AGOSTINO, Vg Gv omelia 84, **1,2.**

Dicendo così non pensiamo di poter essere pari a Cristo Signore, qualora giungessimo a versare il sangue per lui col martirio. Egli aveva il potere di dare la sua vita e di riprenderla di nuovo (cf. Gv 10, 18); noi, invece, non possiamo vivere quanto vogliamo, e moriamo anche se non vogliamo; egli, morendo, ha ucciso subito in sé la morte, noi veniamo liberati dalla morte mediante la sua morte. La sua carne non ha conosciuto la corruzione (cf. At 2, 31), mentre la nostra rivestirà l'incorruttibilità per mezzo di lui alla fine del mondo, solo dopo aver conosciuto la corruzione; egli non ha avuto bisogno di noi per salvarci, mentre noi senza di lui non possiamo far nulla. Egli si è offerto come vite a noi che siamo i tralci, a noi che senza di lui non abbiamo la vita.

Ora, se nessuno, fuorché Cristo, è disceso dal cielo, e nessuno, fuorché lui, vi ascende, che speranza c'è per gli altri? La speranza che il Signore è disceso affinché in lui e con lui formino una sola persona coloro che per mezzo di lui vogliono salire in cielo. Bisogna rimanere in lui, essere una cosa sola, anzi una persona sola con lui... Dunque il medico, per quanto dipende da lui, viene per guarire il malato. Se uno non sta alle prescrizioni del medico, si rovina da solo. Il Salvatore è venuto nel mondo: perché è stato chiamato Salvatore del mondo, se non perché è venuto per salvarlo, e non per giudicarlo? Se tu non vuoi essere salvato da lui, ti giudicherai da te stesso.

2. Amiamoci dunque a vicenda, come il Cristo ci ha amato e ha offerto se stesso per noi (cf. Gal 2, 20). Sì, perché *nessuno può avere amore più grande che dare la vita per i suoi amici. **Imitiamolo dunque con devota obbedienza, senza avere la presunzione irriverente di confrontarci con lui.***

poiché la gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo è la conoscenza di Dio per mezzo del Signore Gesù<sup>6</sup>

### ***Il Verbo maestro d'umiltà.***

**3. 3.** *Osserva, uomo, che cosa è diventato per te Dio: sappi accogliere l'insegnamento di tanta umiltà, anche in un maestro che ancora non parla.*

*Tu una volta, nel paradiso terrestre, fosti così loquace da imporre il nome ad ogni essere vivente; il tuo Creatore invece per te giaceva bambino in una mangiatoia e non chiamava per nome neanche sua madre.*

*Tu in un vastissimo giardino ricco di alberi da frutta ti sei perduto perché non hai voluto obbedire; lui per obbedienza è venuto come creatura mortale in un angustissimo riparo, perché morendo ritrovasse te che eri morto.*

*Tu che eri uomo hai voluto diventare Dio e così sei morto; lui che era Dio volle diventare uomo per ritrovare colui che era morto.*

***La superbia umana ti ha tanto schiacciato  
che poteva sollevarti soltanto l'umiltà e la misericordia divina,<sup>7</sup>  
LA FEDE: il cammino di crescita.***

### ***Aspetto personale: soggettivo.***

***il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori; Ef, 3 17.  
E noi tutti, a viso scoperto,  
riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore,  
veniamo trasformati in quella medesima immagine,  
di gloria in gloria,  
secondo l'azione dello Spirito del Signore, 2 Cor 3,18.***

---

<sup>6</sup> S. IRENEO, contro le eresie, IV 20,7, Infatti, la gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo è la manifestazione di Dio. Ora se la manifestazione di Dio che avviene attraverso la creazione dà la vita a tutti gli esseri che vivono sulla terra, molto più la manifestazione del Padre mediante il Verbo dà la vita a coloro che vedono Dio

<sup>7</sup> S. AGOSTINO sermo 188.3.3.,.

S. AGOSTINO, sermo 117, 3,4: Nelle cose divine una riverente ignoranza è preferibile ad una scienza presuntuosa. Dio imperscrutabile all'occhio del cuore. La conoscenza di Dio rende beato l'uomo. Dio non si avvantaggia della nostra conoscenza.

S. AGOSTINO, sermo 117, 10,17, Ma prima di tutto di quel: *Poiché sono mite ed umile di cuore.* Ecco, ciò che dovete comprendere; notate, fratelli, senza dubbio è poco. Noi che siamo portati dal desiderio verso grandi cose, vediamo di comprendere le umili e saremo grandi noi. Vuoi comprendere la sovraeminenza di Dio? Prima entri nella tua comprensione l'umiltà di Dio. Per amore di te stesso cedi al bene di essere umile, perché Dio si è degnato di essere umile solo e proprio per te: per nulla affatto riguardo a sé. Prendi per te, dunque, l'umiltà di Cristo, impara ad essere umile, non montare in superbia. Riconosci il tuo stato d'infermità, sta' a giacere paziente davanti al tuo medico. Quando avrai fatto tua l'umiltà di lui, ti sollevi con lui: non che debba levarsi a sua volta egli stesso nella natura che fa di lui il Verbo; ma tu piuttosto perché sempre di più si faccia spazio a lui nella tua mente. Un primo tempo venivi a conoscere fra titubanze ed esitazioni, in seguito l'intelligenza si fa più sicura e chiarificata. Non è egli a crescere, ma sei tu ad avvantaggiarti, così che appare sollevarsi insieme a te. E' così, fratelli, credete ai precetti del Signore ed osservateli, ed egli vi donerà forza d'intelligenza. Guardatevi dal presumere e dal preferire il sapere al precetto di Dio, per non restarvene più in basso e privi di più salda coerenza. Osservate l'albero: anzitutto ricerca la parte più bassa per crescere in altezza; fissa la radice in profondità, per erigere la cima verso il cielo. Non si spinge quindi in alto soltanto dall'umiltà? Tu, al contrario, non hai carità e vuoi renderti comprensive realtà sublimi; non hai radice e vuoi spaziare in alto? Questo è un precipitare, non un crescere. Abitando Cristo, per la fede, nei vostri cuori, siate radicati e fondati nella carità per essere ricolmi di tutta la pienezza di Dio \_.

La vita psichica, guidata e illuminata dalla conoscenza, appare elevata al di sopra di quella animale, proprio perché si svolge alla luce della conoscenza. Questa luce non deve però essere sopravvalutata. Accanto alla conoscenza vera, sta, come possibile risultato della libera operazione dell'intelletto, l'ERRORE! I principi che la conoscenza assume, possono ingannare e fuorviare la persona che li segue.

In realtà tali principi che l'anima abbraccia per la propria vita psichica fingono solo l'apparenza della ragione, e la stessa vita dell'anima appare certamente ordinata e illuminata, ma irrazionale e quindi al di sotto di quella animale, in quanto sono le reazioni interne a determinare e guidare l'intelligenza.

Sono proiezioni soggettive, suscitate da stimoli esterni, a guidare la comprensione della realtà che l'intelligenza dovrebbe capire: è la nevrosi o psicosi!<sup>8</sup>

Perciò, *fintanto che la nostra mente, la nostra ragione non sia purificata dalla vita secondo i precetti del Signore - e le esigenze concrete del Santo Spirito, Gal 5 -, dobbiamo credere ciò che ancora non siamo in grado di capire. Di fatto, è verissimo quanto è stato detto dal profeta. Se non credete non potrete mai capire Is. 9, 9 sec LXX.*<sup>9</sup>

La persona è Relazione. La Relazione suppone il dono dell'Altra Persona e la ricettività di chi tale dono riceve. La relazione, quindi, è incompiuta senza credere alla persona che entra in relazione.

La libertà, la possibilità di scelta e di accoglienza dell'Altro nella relazione è anch'essa solo un'opportunità che si ha per accogliere il DONO: essa esige la capacità e volontà di accoglienza.

Inoltre, nell'uomo alberga il male e questo può allettare la possibilità di scelta, ma non di relazione.

---

<sup>8</sup> EDITH STEIN, *Natura, Persona, Mistica*, pag. 58.

<sup>9</sup> S. AGOSTINO, *De Agone* 13,14; Come nella conoscenza bisogna guardarsi dall'errore, così nell'azione bisogna guardarsi dal peccato.

13. 14. Sottoponiamo dunque l'anima a Dio, se vogliamo sottoporre il nostro corpo a schiavitù e trionfare del diavolo. La fede è la prima che sottopone l'anima a Dio; poi i precetti del vivere, con l'osservanza dei quali la nostra speranza si rafforza, e la carità si alimenta e comincia a risplendere quello che prima solo si credeva. Poiché la conoscenza e l'azione rendono beato l'uomo, come nella conoscenza bisogna guardarsi dall'errore, così nell'azione bisogna guardarsi dal peccato. Erra invece chiunque crede di poter conoscere la verità vivendo ancora nell'iniquità. È iniquità amare questo mondo e avere in grande considerazione le cose che nascono e passano, bramarle e affannarsi per esse per conquistarle; rallegrarsi quando abbondano e temere di perderle; contristarsi quando si perdono. Tale vita non può contemplare quella pura, sincera e immutabile verità e attaccarsi ad essa, né staccarsene più per l'eternità. Pertanto prima di purificare la nostra mente dobbiamo credere quello che non possiamo ancora comprendere; poiché in tutta verità fu detto per mezzo del profeta: *Se non crederete, non comprenderete* -.

S. AGOSTINO, *Lett.* 120. 1. 3. Lontano da noi il pensiero che Dio abbia in odio la facoltà della ragione, in virtù della quale ci ha creati superiori agli altri esseri animati. Lontano da noi il credere che la fede ci impedisca di trovare o cercare la spiegazione razionale di quanto crediamo, dal momento che non potremmo neppure credere, se non avessimo un'anima razionale. Quando perciò si tratta di verità concernenti la dottrina della salvezza, che non possiamo ancora comprendere con la ragione (ma lo potremo un giorno), alla ragione deve precedere la fede; essa purifica la mente e la rende capace di percepire e sostenere la luce della suprema ragione divina: anche ciò è un'esigenza della ragione! Ecco perché proprio con coerenza razionale il profeta afferma: *Se non crederete, non comprenderete* -. In questa frase il profeta distingue senza dubbio le due facoltà, consigliandoci anzitutto a credere per poter poi comprendere ciò che crediamo. È quindi un precetto ragionevole che la fede preceda la ragione. Se infatti questo precetto non fosse conforme alla ragione, sarebbe irragionevole, il che non può essere assolutamente. Se dunque è conforme alla ragione che, quando si tratta di supreme verità, le quali non possono conoscersi, la fede preceda la ragione, qualunque sia il ragionamento che ci convince di ciò, anch'esso deve senza dubbio condurre alla fede.



Il male può attirare l'uomo nel suo regno e cioè verso il maligno, il quale gli offre potere Lc 4, 5-7, ma lo riduce in schiavitù.

La ragione che riconosce alla PERSONA il diritto e il bisogno di relazione, nella sua possibilità di scelta esige la fede, perché sia concessa alla Persona la sua realizzazione.

Sono tre i motivi che la ragione esige per credere quanto ancora non conosce:

- 1- La ragione, se è retta e ragiona, deve riconoscere di essere limitata e quindi non assoluta. Se non è assoluta, è irrazionale "credere" che essa basti a se stessa. "Non possiamo spingerci al di là dell'esperienza possibile. Allorché la ragione tenta di farlo, cade inevitabilmente in una serie di illusioni, che non sono volontarie bensì illusioni strutturali (Kant), perché è nella natura della ragione essere limitata.
- 2- Gli stimoli esterni suscitano reazioni nell'uomo. Fintanto che l'essere umano vive e agisce solo di stimoli e reazioni, non è più un essere umano, ma animale, e il male-maligno lo attira nella sua schiavitù: senza relazione.
- 3- La RELAZIONE esige un'Altra persona che si dona, e noi non possiamo obbligarla. Difatti: *In questo sta l'amore, non siamo noi ad amare Dio 1Gv 4, 9-10; è lui che per primo si è convertito a noi, Gv 3,16.*

La ragionevolezza della ragione esige l'accoglienza dell'autorità dell'AMORE che si dona.

*E' questa l'Autorità più salutare, questa la prima elevazione della nostra mente... L'Autorità è l'unica che induce gli stolti ad affrettarsi verso la sapienza,<sup>10</sup>.*

---

<sup>10</sup> S. AGOSTINO, Utilità del credere, 16-34. **16. 34.** È questa, credilo, l'autorità più salutare, questa la prima elevazione della nostra mente dalla sua dimora terrestre, questa la conversione dall'amore per questo mondo all'amore per il vero Dio. L'autorità è l'unica che induce gli stolti ad affrettarsi verso la sapienza. Finché non siamo in grado di comprendere le cose nella loro purezza, è indubbiamente sgradevole essere ingannati dall'autorità, ma è di certo ancora più sgradevole non esserne toccati. Se infatti la divina Provvidenza non presiede alle cose umane, non c'è affatto motivo di preoccuparsi per la religione. Se invece, da una parte, la bellezza di tutte le cose - che si deve credere sicuramente emanata da una qualche sorgente di autentica bellezza - e, dall'altra, una non so qual coscienza interiore sollecitano, per così dire in forma collettiva e individuale, gli animi migliori a cercare Dio e a servirlo, allora non si deve perdere la speranza che esista una qualche autorità, costituita da Dio stesso, sulla quale appoggiarci, come su un solido gradino, per elevarci verso Dio. Ora, questa autorità, se si prescinde dalla ragione che, come spesso abbiamo detto, molto difficilmente è compresa dagli stolti nella sua purezza, ci tocca in due modi: in parte con i miracoli, in parte con la moltitudine di quelli che la seguono. È indubitabile che il sapiente non ha bisogno di nessuna di queste cose. Ma ora per noi si tratta di riuscire ad essere sapienti, cioè di aderire alla verità, cosa che di certo è irrealizzabile per un animo abietto. L'abiezione dell'animo, per dirla in breve, consiste nell'amore per qualsiasi oggetto all'infuori dell'anima e di Dio; ebbene, quanto più uno ne è immune, tanto più facilmente attinge il vero. Pretendere, quindi, di vedere il vero per purificare lo spirito, quando invece bisogna essere puri per vederlo, di certo significa sconvolgere l'ordine e procedere alla rovescia. All'uomo, dunque, che non è capace di attingere la verità, viene in aiuto l'autorità, perché ne divenga capace e si lasci purificare. E, come ho detto poco fa, tutti ammettono che essa riesce a far ciò in parte con i miracoli e in parte con la moltitudine. Chiamo miracolo tutto ciò che appare oltremodo difficile o insolito, che va al di là delle aspettative o delle facoltà di chi ne rimane sorpreso. In questo genere di cose niente è più adatto al popolo e, in particolare, agli uomini stolti di ciò che è avvertito mediante i sensi. Ma, dal canto loro, i miracoli si dividono in due specie: ve ne sono alcuni, infatti, che provocano solo meraviglia; altri invece che ispirano anche gratitudine e benevolenza. Infatti, se qualcuno vede un uomo che vola si meraviglia soltanto, dal momento che la cosa non porta allo spettatore altro vantaggio all'infuori dello spettacolo in se stesso. Se qualcuno invece, affetto da una malattia grave e incurabile, guarisce immediatamente non appena ne è stato dato l'ordine, proverà per la sua guarigione, nei confronti di colui che lo ha guarito, un amore superiore alla meraviglia. Di questo genere sono i fatti accaduti nel tempo in cui Dio si mostrava, per quanto era consentito, agli uomini come vero uomo: furono guariti gli ammalati, purificati i lebbrosi; agli zoppi fu restituita la capacità di camminare, ai ciechi la vista, ai sordi l'udito -. Gli uomini di quel tempo videro l'acqua cambiata in vino, una folla di cinquemila persone saziata con cinque pani, i mari attraversati a piedi, i morti che risuscitavano. Alcuni di questi miracoli erano di aiuto al corpo con benefici ben manifesti, altri invece alla mente con segni meno espliciti, ma tutti giovavano agli uomini, a testimonianza della maestà divina. Così allora l'autorità divina faceva muovere verso di

Conclusione: *O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi in noi la dolcezza del tuo amore, perché amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi che superano ogni desiderio.*<sup>11</sup>

L'essere umano vede la bellezza delle cose create *Rm 1, 20*; se non si lascia invischiare tra l'impressione esterna e l'emozione interna *Rm 1, 21-32*, è stimolato dalla ragione alla RELAZIONE.

Nella Santa Chiesa trova la Testimonianza e l'Autorità di Dio. Nell'obbedienza a questa Autorità il Santo Spirito lo conduce, LUI che è Persona, alla relazione.

*Dio insegna la dolcezza ispirandone il gusto, insegna la disciplina mitigandone il peso, insegna la scienza comunicandone la cognizione.*

*Dio insegna perché conosciamo la verità, insegna ciò che dobbiamo praticare ispirandone la dolcezza. Insegna la dolcezza ispirandomi la carità, insegna la disciplina donando la pazienza e insegna la scienza illuminando la mente.*<sup>12</sup>

---

se le anime erranti dei mortali. Perché, mi dirai, queste cose ora non avvengono? Perché esse non toccherebbero nessuno, se non fossero straordinarie; e non sarebbero straordinarie, se fossero consuete. Immagina un uomo che veda e percepisca per la prima volta l'alternanza del giorno e della notte, l'ordine perfettamente costante degli astri, il succedersi delle quattro stagioni durante l'anno, la caduta e la rinascita delle fronde sugli alberi, l'infinita forza dei semi, la bellezza della luce, la varietà dei colori, dei suoni, degli odori, dei sapori; supponi che possiamo parlare con lui: resterebbe stupito e quasi sommerso dai miracoli. Noi invece non facciamo più caso a tutte queste cose; non perché ci sia facile conoscerle (non c'è infatti niente di più oscuro delle loro cause), ma di certo perché ne facciamo esperienza continuamente. Quei miracoli, dunque, sono stati compiuti nel più opportuno dei momenti, così che, riunita ed ampliata per mezzo loro la moltitudine dei credenti, l'autorità si rivolgesse in modo utile agli stessi costumi.

<sup>11</sup> XX Domenica T.O.

<sup>12</sup> S. AGOSTINO, Sul Salmo 118, D. 17, 3; 3-4.

S. AGOSTINO, sul Salmo 118, D. 17,2. Quando dunque Dio opera la dolcezza nell'animo di qualcuno, significa che nella sua misericordia gli ispira il gusto del bene o, per spiegarci con più chiarezza, gli dona l'amore per Iddio stesso e per il prossimo, amato per amore di Dio. Chi è stato così favorito deve pregare insistentemente perché un tal dono aumenti nel suo cuore, al segno che per conservarlo sappia non solo disprezzare tutte le altre gioie ma anche sopportare ogni sorta di tribolazioni. Ecco perché è salutare che alla dolcezza si aggiunga la disciplina. È, questa, una disciplina che non si chiede né si brama per conseguire una dolcezza o bontà qualunque, per avere cioè un amore santo comune. La si vuole per raggiungere un grado di amore così elevato che, anche sotto il peso della disciplina, non si spenga ma, come fiamma possente al soffiare di vento impetuoso, quanto più viene compressa tanto più si accenda e divampi. Quindi sarebbe stato poco dire: *Tu hai operato la dolcezza verso il tuo servo* -, se non avesse proseguito chiedendo che gli venisse insegnata una dolcezza sì grande da poter sostenere con la massima pazienza i rigori della disciplina. Al terzo posto si colloca la scienza, e questo perché, se la scienza superasse in grandezza la carità, sarebbe una scienza che gonfia, non che edifica -. Se invece la carità, con la dolcezza della bontà che l'accompagna, è tale che non si lascia spegnere dalle prove e dai rigori della disciplina, allora anche la scienza diviene utile. Con essa infatti l'uomo si conosce meglio, e conosce ciò che personalmente si meritava e ciò che Dio gli ha donato. Conoscerà ancora come solo per tali doni è in grado di scoprire quelle possibilità che, senza di essi, nemmeno sospettava di possedere. Per non parlare delle riuscite, che da solo mai avrebbe potuto ottenere.